

ed a Felicità sua moglie ed a Romana sua nuora, lasciò sessanta libbre di *argento puro* ed altri preziosi regali. Dichiarò erede suo il fratello Giovanni, raccomandandogli l'erezione dell'incominciata basilica di san Marco: fu pianto dal popolo, perchè uomo pio e di carattere tranquillo e benevolo.

Giovanni, succeduto al fratello sul trono ducale, attese con sommo impegno all'erezione della basilica raccomandatagli, per cui fece trasportare molti marmi preziosi dalla distrutta Altino. E mentre pacifico di ciò si occupava, fu costretto, nell'anno dopo, a prendere le armi contro gli slavi-croati della Dalmazia, i quali disputarono ferocemente ai veneziani il possesso dell'Adriatico. Ma le gravi discordie, che nell'interno s'erano suscitate tra quelle feroci tribù, e fors'anche il timore della potenza veneziana, indussero il loro duca Mislo, che altri nominarono Miroslano, a trasferirsi supplichevole al nostro doge in Rialto per trattare di pace. E colla pace trattò anche della sua conversione al cristianesimo, rinunciando all'antica idolatria, « forse di Odino, dice il Filiassi (1), eroe » adorato da tutti gli sciti, che la Russia, Svezia, Norvegia, Danimarca e Polonia con varii nomi abitarono. » E proseguè a dire lo stesso raccoglitore delle *Memorie storiche dei veneti primi e secondi*: « Giovanni accolse il barbaro con grande onore, lo colmò di » regali, tennelo al sacro fonte, e stabilì pace con esso e con i sud- » diti suoi. » Ma questa pace durò pochissimo: i veneziani dovettero ben presto ritornare alle prese con cotesti schiavoni: « ed » erano già quasi dugento anni, nota lo stesso scrittore, che com- » battevasi con essi. » Costoro sono quei pirati, che con altro nome diconsi narentini, perchè stazionati a Narenta.

(1) Nel tom. VI, alla pag. 37.